

VEGLIA PASQUALE
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
4 APRILE 2026

Il Vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato¹ ci racconta ciò che è stato sapientemente preparato dal Signore nel corso dei secoli. Infatti, in questa Veglia pasquale noi abbiamo ascoltato un'abbondanza di Parola di Dio, perché la Chiesa vuole che attraverso le letture possiamo ripercorrere le grandi tappe di questa storia di salvezza nelle quali il Signore si è manifestato. Abbiamo ascoltato che ha rivelato la sua benevolenza e misericordia già nell'evento della Creazione², dove tutto è orientato per il bene dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio; poi la liberazione dalla schiavitù d'Egitto³ – che diventa il simbolo di quella liberazione che questa notte noi celebriamo – con il passaggio del Mar Rosso e l'ingresso nella terra dove scorre latte e miele. Abbiamo ascoltato le parole dei profeti⁴, che hanno sempre rincuorato Israele, affinché non mettesse mai in dubbio la fedeltà di Dio, la sua Alleanza. Abbiamo ascoltato il testo del profeta Ezechiele⁵ che annuncia un cuore nuovo, l'espianto di un cuore di pietra e il trapianto di un cuore di carne sul quale il Signore pone il Suo Spirito. Ogni tanto abbiamo bisogno di immergerci con forza e sovrabbondanza nella Parola di Dio, perché questa Parola ci parla di un disegno, di un progetto, ci dà una visione della realtà e del mondo nel quale noi viviamo e di come il Signore è realmente presente in questa storia.

L'evento della Resurrezione è stato preparato, ma, ciò nonostante, ha colto tutti impreparati: infatti, in quel mattino di Pasqua, soltanto le donne vanno al sepolcro per compiere un'azione di affetto e venerazione, come segno di quella gratitudine che sempre avevano nei confronti del Signore che aveva cambiato con la sua parola la loro vita. E accade qualcosa di inaudito. Il terremoto di cui si parla era già presente nel Vangelo di Matteo alla morte di Gesù, dove si vede la novità dei sepolcri che si aprono: «La terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti»⁶. Il terremoto è un linguaggio dell'Apocalisse utilizzato proprio per definire e designare gli interventi di Dio. Infatti, l'angelo rotola la pietra di quel sepolcro e annuncia alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto [...]. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”»⁷. Ecco l'evento che cambia la storia, che cambia la *mia* vita, perché il sepolcro non soltanto è vuoto, ma Colui che vi era posto non c'è più, è risorto.

¹ Mt 28,1-10.

² Gen 1,1-2,2.

³ Es 14,15-15,1.

⁴ Is 54,5-14; Is 55,1-11; Bar 3,9-15.32-4,1-4.

⁵ Ez 36,16-17a.18-28.

⁶ Mt 27,51-53.

⁷ Mt 28,5-7.

Nel Vangelo di Matteo c'è un particolare non irrilevante, che non troviamo negli altri Vangeli: mentre le donne piene di gioia stanno andando ad annunciare ciò che l'angelo gli ha detto, «Gesù venne loro incontro e disse: “Salute a voi!”. Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: “Non temete”»⁸. Vuol dire che il Signore non è un fantasma. Non è che sopravvive solo una parte di Lui, ma è tutta la sua Persona, tanto che lo si può toccare, lo si può adorare. «Andate ad annunciare ai miei fratelli – questa volta non più ai miei discepoli, ma *ai miei fratelli* – che vadano in Galilea: là mi vedranno»⁹. C'è un cambiamento: i discepoli per la prima volta sono chiamati fratelli di Gesù. Siamo i fratelli di Gesù! È questo l'annuncio nella Pasqua che irrompe nella vita di queste donne e poi diventerà fede anche per i discepoli, che incominceranno a riempire Gerusalemme di questa verità, di questa realtà. Saper leggere la nostra vita alla luce del Risorto. Questa è la sfida: sapere che siamo in cammino verso una Città, dove c'è una moltitudine immensa, incommensurabile, di fratelli e di sorelle, e poter esclamare con l'apostolo Paolo nella Lettera ai Corinzi: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»¹⁰. Il credente è l'uomo, dunque, della speranza, di quella speranza che non delude¹¹, perché è ancorata a questa vittoria di Cristo ottenuta «una volta per tutte»¹². Siamo nel cuore, nel centro della nostra fede. Cristo è la primizia dei viventi, il primogenito.

Carissimi fratelli e sorelle catecumeni, proprio in questa notte santa voi ricevete il dono del Battesimo e degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. Nelle vostre lettere che mi avete indirizzato emerge con chiarezza il desiderio e lo stupore di avere incontrato il Signore. A volte l'avete incontrato grazie a qualche parente della vostra famiglia, a qualche amico, ma è soprattutto la comunità cristiana che vi ha accompagnato, accolto ed aiutato a conoscere in questi anni quel Signore al quale questa sera voi chiedete la grazia e il dono di diventare figli del Padre.

Ricevete un grande dono nel Battesimo perché tutta la vita cristiana altro non è che vivere da figli di Dio. «Lo Spirito stesso – dice l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani –, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio»¹³ e che possiamo chiamare Dio «Abbà! Padre!»¹⁴. Ricevete anche questo grande dono dell'Eucarestia: la Comunione, grazie alla quale il Signore viene ad abitare nel vostro cuore.

Riceverete la pienezza dello Spirito Santo che è intelletto, scienza, sapienza, forza, consiglio, pietà, timore di Dio e «Il frutto dello Spirito invece – dice l'apostolo Paolo – è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»¹⁵.

Ricevete questi doni grazie alla mediazione della Chiesa che è madre che vi genera alla vita nuova.

Cari catecumeni, tutti noi qui presenti, che ormai abbiamo ricevuto da qualche anno tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, questa notte desideriamo rinnovare nel nostro cuore

⁸ Mt 28,9-10.

⁹ Mt 28,10.

¹⁰ 1Cor 15,55.

¹¹ Cf. Rm 5,5.

¹² Eb 7,27.

¹³ Rm 8,16.

¹⁴ Rm 8,15.

¹⁵ Gal 5,22.

la gioia di essere dentro a questa realtà di grazia già da tempo, fin dall'infanzia, e veniamo incoraggiati dal Signore perché ci dona voi come nostri nuovi fratelli e sorelle!

Possiate essere con la vostra presenza «pietre vive»¹⁶ per l'edificazione di quel corpo che è la Chiesa, che è il corpo di Cristo. Continuate a vivere e a camminare in quelle comunità che vi hanno generato nella fede perché hanno bisogno di voi, del vostro entusiasmo e della vostra testimonianza, affinché attraverso di voi possa crescere la gioia di essere discepoli, amici del Signore, anzi, suoi fratelli.

¹⁶ 1Pt 2,5.